



Sergio Ortese  
**Pittura  
tardogotica  
nel Salento**  
Congedo, Galatina  
2014



Un libro che consente di scoprire una storia viva del Salento che è antecedente al periodo più noto del Barocco e che accende i riflettori su un tessuto culturale molto vivace, estesosi intorno alla raffinata corte principesca degli Orsini del Balzo. "Pittura tardogotica nel Salento" questo è il titolo dell'ultimo libro dello storico dell'arte Sergio Ortese, edito da Mario Congedo per la collana del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento. L'autore Sergio Ortese, consulente per oltre dieci anni del Museo Provinciale di Lecce, ha collaborato con prestigiosi enti di ricerca e insegnato Storia dell'Arte presso università, accademie e scuole di ogni ordine e grado. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, fonda e dirige dal 2009 la collana "De là da mar. Scritti di Storia dell'Arte" (Lupo editore) che si prefigge di riconoscere, studiare e valorizzare, in forma multidisciplinare, alcuni misconosciuti tesori artistici della Puglia. Si tratta di una attenta e ramificata ricerca che è stata finanziata dal Cuis (consorzio universitario interprovinciale salentino) e dall'Unione dei Comuni della Costa Orientale (Ortelle, Minervino, Santa Cesarea e Castro). Per la pittura tardogotica



del Salento, scrive l'autore, affiora un sorprendente scenario artistico dai vasti orizzonti che non è più relegato, in quanto a conoscenze storiografiche, alle più note emergenze pittoriche di Santa Caterina di Galatina e Santo Stefano a Soleto, «ma punteggiato di altri, talvolta notevoli esempi di minore estensione, tra questi si ricordano Copertino, Galugnano, Montesardo, Ortelle. Il libro infatti ricostruisce questa trama di rapporti sul territorio fra le diverse diocesi a partire da quelle della costa : Otranto, Castro, Alessano- Santa Maria di Leuca, Ugento, Nardò, Gallipoli, per arrivare poi a Lecce e a Brindisi. Vengono puntualmente studiati oltre trenta esempi di architetture del Salento che presentano talvolta in forme frammentaria decorazioni murarie tardogotiche, che un tempo erano inserite in un programma iconografico più ampio che l'autore illustra a seguito di un' accurata ricerca. L'elemento di novità di questa pubblicazione consiste proprio nell'aver ridato dignità storica ad opere totalmente dimenticate, perché spesso celate da scialbature o da più complesse sovrammissioni. Basti pensare che solo nell'ultimo mezzo secolo scorso si è proceduto al restauro e al ritrovamento di gran parte di questi brani di cicli pittorici, di cui lo storico dell'arte ricostruisce anche il palinsesto figurativo, la legenda dell'intero programma e le proposte interpretative. Lo studio sistematico condotto da tempo da Sergio Ortese attesta l'importanza di un Salento di epoca tardomedievale, che viveva una realtà socio-economica e politica molto più simile al centro che non alla periferia. Il vivace scenario storico- artistico che emerge da questa ricerca, sia attraverso approfonditi saggi che le schede di singole opere, accuratamente ordinate in base alle diocesi di appartenenza, già citate, mostra che il Salento non rimase affatto insensibile alle novità culturali diffuse da Venezia lungo tutta la costa, ma anzi fu parte integrante di quel continuum adriatico che giungeva sino alle coste pugliesi. Proprio negli affreschi di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina, il ciclo pittorico medievale più vasto d'Italia dopo quello di Assisi, emerge un dialogo serrato con la cultura padovana della seconda metà del XIV secolo, tale da creare un singolare meticcio linguistico che divenne "modello di stile e di linguaggio per intere generazioni di artisti". E dunque, ci si trova di fronte ad una cultura figurativa tardogotica originale che tende ad assumere caratteri "autoctoni" rispetto a quella di altre aree del Sud Italia, a cominciare da Napoli, ma non per questo di minore qualità e pregio.

*Antonella Lippo*